

Per fermare la speculazione che alza i prezzi

Si discute alla CEE il controllo del petrolio di Rotterdam

Al vertice di Lussemburgo si sono però riprodotte le vecchie divisioni. Le resistenze tedesche. Preoccupazioni per Sme e inflazione. Un documento del governo italiano



PARIGI — Il vertice dell'entrata in funzione dello SME

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Fra incertezze e timori, i paesi della CEE tentano un primo piccolo passo per il controllo e la stabilizzazione dei mercati petroliferi. Riuniti ieri a Lussemburgo, i nove ministri dell'industria (o della energia) hanno deciso di istituire un registro su cui iscrivere tutti gli acquisti e le vendite di greggio e dei prodotti petroliferi, con relativi prezzi, che avvengono all'interno della Comunità. Una specie di censimento permanente dei mercati petroliferi, dunque, allo scopo di controllare le manovre speculative, le vendite a prezzi abnormali, gli spostamenti strategici dei rifornimenti, che avvengono attraverso i cosiddetti mercati liberi, quello di Rotterdam soprattutto. Su questi primi cinque mesi di quest'anno i prezzi del petrolio praticati dai paesi produttori sono aumentati del 22 per cento, a Rotterdam gli aumenti hanno toccato punte del 80%.

L'idea di controllare questo mercato nonostante il suo peso relativo sul totale del commercio petrolifero e di fare di questo controllo un cardine della strategia contro gli aumenti dei prezzi, comporta un considerevole mutamento della impostazione politica del discorso sul petrolio da parte dei paesi europei. Se fino a qualche mese fa il «nemico» in materia di prezzi petroliferi erano i cosiddetti mercati liberi, ora si riconosce, dopo anni di sterili polemiche, che la funzione di guida nel determinare gli aumenti viene svolta dalla speculazione delle grandi compagnie occidentali.

Ma la efficacia della azione che i

nove paesi della CEE si apprestano a svolgere contro la speculazione è ancora assai dubbia, e dipende in gran parte dall'atteggiamento politico di alcuni governi. Il registro delle transazioni petrolifere va bene, e tutti sono disposti ad accettarlo. Ma che fare poi, una volta che attraverso la radiografia del mercato si saranno scoperti i colpevoli delle speculazioni e della corsa al rialzo dei prezzi? E' qui che i nove si sono bloccati, di fronte al contrasto che ha opposto la Francia con l'appoggio dell'Italia da una parte, la Germania, l'Inghilterra e l'Olanda dall'altra.

La Francia aveva proposto una precisa misura di intervento contro la speculazione: il divieto di acquistare il greggio e i suoi derivati a prezzi superiori a quelli a cui sono fissati dall'OPEEC. I tedeschi, di fessori del principio sacro del libero mercato (e soprattutto grandi acquirenti sul mercato di Rotterdam, dal quale sono forse i soli a potersi permettere i prezzi) hanno rifiutato di dotare lo strumento di controllo di questo decisivo elemento di intervento, senza il quale il registro è destinato a rimanere un mero fattore di pressione politica su gruppi che spesso, per la loro sfuggente fisionomia multinazionale, non rispondono di rettamente a nessuno.

Secondo elemento di debolezza della contrastata posizione dei nove è l'atteggiamento da assumere verso gli USA e il Giappone. Il francese Giraud ha sostenuto che la istituzione del registro avrebbe dovuto essere decisa immediatamente, ratificata dopodomani dal Consiglio europeo dei capi di stato e di governo della CEE,

e presentata ad americani e giapponesi nel vertice di Tokio come una misura già presa, a cui li si sarebbe invitati a partecipare. Ma il ministro tedesco, il liberale Lambsdorf, insieme all'inglese, il conservatore Howell e al liberale olandese Van Aardenne, è riuscito a far passare una versione ancora più limitativa dell'accordo dei nove: i paesi europei che partecipano al «mercato» di Tokio, potranno ad americani e giapponesi l'idea della registrazione delle transazioni petrolifere. Solo in caso di rifiuto, verrà esaminata la possibilità di una «decisione unilaterale della CEE».

Ma intanto la situazione energetica rischia di assestare un nuovo colpo alle economie europee. I ministri delle finanze, che ne hanno discusso ieri a Lussemburgo parallelamente a quelli dell'energia, si sono trovati davanti ad un rapporto assai crudo della commissione CEE: la crescita del prodotto interno si limiterà quest'anno al 3,4% e cadrà l'anno prossimo al 2,2% smorzando le speranze suscitate dalla ripresa del '78. L'inflazione è in rialzo dappertutto: la media dei nove paesi minaccia di salire dal 7,1% dell'anno scorso all'8,5% quest'anno, con punte massime in Italia, Francia, Gran Bretagna e in Irlanda. La speculazione risale al 5,7% dopo la leggera flessione dell'anno scorso.

D'altra parte, lo SME, il nuovo sistema monetario europeo che è stato oggetto di un primo esame, ha già fatto registrare notevoli tensioni fra il franco belga e la corona danese da una parte, e il marco tedesco dall'altra. Belgio e danesi hanno accusato i tedeschi di continuare nel gioco al rialzo, attraverso la mano-

vera dei tassi di interesse. I tedeschi hanno risposto di avere dovuto far fronte al cronico surplus della loro bilancia dei pagamenti, ad una ripresa dell'inflazione e all'esigenza di intervenire sul dollaro. Si è già riproposto dunque il problema, eluso al momento dell'avvio dello SME, dei rapporti fra le monete europee e quella americana: lo affronteranno di nuovo, insieme a quello del funzionamento del meccanismo interno. I ministri finanziari al momento del primo esame semestrale del sistema.

Per quanto riguarda l'Italia, nonostante la buona tenuta della lira in questi mesi, il problema resta sempre quello di far corrispondere l'unità monetaria a una reale convergenza fra la nostra economia e quelle dei paesi del centro-nord dell'Europa. Un documento presentato dal governo italiano, e che dovrebbe arrivare al Consiglio europeo di Strasburgo, indica in particolare tre punti su cui le politiche comunitarie hanno allargato gli squilibri fra il nostro e gli altri paesi anziché diminuirli: la partecipazione sproporzionata dell'Italia al bilancio CEE (nel '78 siamo stati contribuenti netti per 770 miliardi di lire, abbiamo cioè pagato alle casse CEE 770 miliardi in più di quanto abbiamo ricevuto); il maggior costo dei prodotti agricoli che siamo costretti a importare dai paesi CEE anziché da paesi terzi ha comportato quest'anno costi superiori di oltre 770 miliardi di lire; l'erosione progressiva delle tariffe doganali esterne sui prodotti dell'agricoltura mediterranea, e ha indebolito ancora di più la già scarsa protezione.

Vera Vegetti

Gasolio: non bastano alle compagnie le 25 lire in più

Questo pomeriggio l'incontro con il ministro Nicolazzi su prezzi e rifornimenti

ROMA — Si incontreranno questo pomeriggio alle 18 il ministro Nicolazzi e i rappresentanti delle compagnie petrolifere. Le recenti dichiarazioni del ministro — rassicuranti per i petrolieri e punitive per i consumatori — lasciavano prevedere un incontro tranquillo. Non sarà così, a giudicare dalle dichiarazioni dei protagonisti.

Nicolazzi si presenterà all'incontro con la nota proposta di liberalizzare il prezzo del gasolio, un prodotto che comprende il 40% delle forniture di carburanti e combustibili di origine petrolifera. La liberalizzazione — che secondo la formula ministeriale dovrà essere «graduale» — porterà il prezzo del gasolio ad un aumento di 25 lire al litro. In cambio di questa sostanziale concessione, il ministro si aspetta che le compagnie si impegnino a rifornire regolarmente il mercato.

I petrolieri, invece, la pensano diversamente. Dopo aver strappato una importante vittoria di principio — il prezzo libero — intendono trattare un aumento ancora maggiore, 25 lire in più non basterebbero. Il presidente dell'Unione petrolifera, Theodoli, ha addirittura dichiarato che «le compagnie continueranno a perdere almeno 100 dollari la tonnellata per il gasolio rispetto ai prezzi esteri».

Cosa risponde Nicolazzi, in queste ultime schermaglie che precedono l'inizio della trattativa? Preannuncia altre misure per convincere i petrolieri a contenere le richieste e adombra l'adozione di iniziative «più severe», fra cui il mantenimento del blocco parziale della esportazione del gasolio in Italia.

Ecco quindi che, senza neppure aver ricevuto garanzie nei rifornimenti, Nicolazzi ha aperto la trattativa da una posizione indebolita dalle sue incalce concessioni dei giorni scorsi.

Intanto per il 21 è già stata fissata una riunione del Cui che dovrebbe adottare i nuovi aumenti, mentre nella riunione del consiglio dei ministri del 25 giugno «bisognerà» — secondo Nicolazzi — aver preso una soluzione urgente per il gasolio, la cui indisponibilità sul mercato sta crean-

do — come è noto — gravi problemi in comparti produttivi decisivi, come l'agricoltura.

Resta, tuttavia, irrisolto anche il problema di come verrà attuato il regime di sorveglianza in un sistema fondato sulla liberalizzazione dei prezzi. Secondo gli esperti un allargamento del regime di sorveglianza anche al gasolio sarebbe di difficile realizzazione per ragioni di carattere tecnico di fronte a una struttura distributiva polverizzata e all'insufficiente organizzazione periferica degli uffici preposti a questi compiti.

Contro la liberalizzazione si è pronunciata anche la Federazione italiana benzina (Faib). La Fiat-Cgil (la federazione di categoria dei trasporti) critica anch'esse ogni iniziativa che si limitasse alla manovra sui prezzi.

Questa scelta difatti avrebbe conseguenze assai generali. E' stato, ad esempio, calcolato che per ogni litro in più al litro per il gasolio si avrebbe un aumento della contingenza intorno a 0,24 punti.

Sul fronte della benzina, Nicolazzi ostenta invece sicurezza. «La questione non si pone», ha detto in una delle sue ultime, numerose dichiarazioni. «La benzina c'è per tutto l'anno», ha continuato ad affermare e la rarefazione di carburante può dipendere dal fatto che basta che «si chiudano uno o due impianti e immediatamente si genera uno stato di allarme».

Però in Lussemburgo, dopo il vertice dei ministri Cee, ha dichiarato che mancano sempre tre milioni di tonnellate di gasolio. Ha poi confermato che mercoledì segnerà al Cipe il pacchetto contenente le misure per il risparmio energetico.

Non bisogna dimenticare che queste rassicurazioni risentono del clima di ottimismo che c'era negli ambienti ministeriali allorché si riteneva di aver placiato, con la liberalizzazione del prezzo del gasolio, le aspettative delle compagnie.

Si registra, infine, una iniziativa dell'Arabia Saudita per ristabilire una tregua sul mercato internazionale. Secondo notizie di agenzia la produzione di greggio saudita potrebbe essere aumentata di un milione di barili al giorno.

Lettere all'Unità

Analizzare bene tutti i motivi del voto negativo

Caro direttore, come iscritto al partito sono molto preoccupato non solo per i due recenti risultati elettorali ma anche per il modo in cui si sta svolgendo il processo di liberalizzazione politica. Non abbiamo alcuna potere per far valere i nostri diritti se non le nostre voci e le azioni di protesta non valgono. Chiediamo alle forze politiche e sindacali un impegno concreto per smazzicare ed eliminare ogni forma di boicottaggio e discriminazione verso chi fa una scelta ideale anziché di opportunità e vuole dedicare un periodo della propria vita a servizio degli altri.

PAOLO BARACANI e altre cittadine firma (Pisa)

Da un piccolo comune chiede libri un gruppo di donne

Caro redazione, siamo un gruppo di donne democratiche di un piccolo centro dell'entroterra anconitano. Per un anno e mezzo che ci siamo impegnate con l'intento di rimuovere quegli ostacoli che da sempre hanno impedito alle nostre specie qui in provincia, facessero proprie le lotte di emancipazione e di liberazione. In questi anni gli alunni delle altre ragioni hanno sempre determinato che qui da noi di certe cose se ne avverteva con un certo disagio, ma non per sentito dire.

E' ora, invece, che anche noi cominciamo a vivere e a lottare per conquistare più giustizia sociale e per riscattare una posizione di subalterità in prima persona, da protagonisti. Per questo, anche, la nostra voce.

Per fare questo è necessario un lavoro, innanzi tutto, culturale per poter capire il mondo e per poterlo cambiare. A tal fine ci occorrono libri, riviste, giornali, materiale di genere attorno al quale discutere e riflettere. Inoltre, poter ricevere indirizzi di altri gruppi di donne democratiche per poter mettere in contatto con loro.

LETTERA FIRMATA dal Gruppo donne democratiche di Villa Cesare Battisti, 22 60020 Agugliano (Ancona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Per questo abbiamo incaricato i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, di farci pervenire le loro lettere in contante con loro.

LETTERA FIRMATA dal Gruppo donne democratiche di Villa Cesare Battisti, 22 60020 Agugliano (Ancona)

Governo od opposizione? Importa solo il risultato

Carti compagni, anzitutto mi presento: Nencio Giordano, anni 66, pensionato, iscritto al PCI dal maggio 1945 ed allontanato nel 1977.

Desidero esprimere se possibile la mia opinione sul momento politico attuale con alcune semplici considerazioni che forse tentano di spiegare l'insuccesso del partito nelle ultime elezioni. Il partito ha sempre aumentato i suoi voti con una costante tenace costruttiva opposizione parlamentare. E' naturale che buona parte dei voti del '76 siano stati voti di protesta, ma questi voti sono stati veramente ben impiegati: il partito ha realmente interpretato i voti prestati?

La DC ha raccolto i voti in funzione — sempre dichiarata — di decisa opposizione al PCI: perché quindi insistere per una collaborazione tanto mortificante?

Gli stabilimenti di Bielsko Biala che producono autovetture di piccola cilindrata monteranno, a cominciare dal 1981, un nuovo modello destinato a inserirsi tra i 126 e le medie cilindrate 125 OP e Polonez. La nuova auto verrà prodotta in quantità annue di 30.000-50.000 unità destinate al mercato interno, con parti provenienti dall'Italia e parti di produzione polacca. Ciò consentirà di completare la gamma di modelli disponibili sul mercato polacco.

Gli stabilimenti di veicoli agricoli (FSR) a Poznan produrranno un nuovo veicolo per il trasporto e l'agricoltura in varie versioni (pick-up, furgone, promiscuo, station wagon) progettato in comune con la FIAT e che monterà motori a benzina di produzione polacca o motori diesel di produzione italiana.

L'industria polacca, che già produce la «126», fornirà alla rete FIAT in Europa e in alcuni paesi extraeuropei quantitativi di vetture 126 e del nuovo veicolo commerciale in base alle richieste del mercato.

L'accordo prevede anche la possibilità di invio da parte FIAT in Polonia di vetture complete di classi e di cilindrata non prodotte nel paese.

Inoltre, in base ai contratti precedenti, verrà avviata negli anni 1980-1982, in collaborazione con la FIAT, la produzione di una nuova famiglia di motori da 1600-1800-2000 cc per il montaggio su vetture polacche e la produzione di nuove versioni della vettura «Polonez».

Insieme per altri 10 anni Fiat e Polonia costruiranno auto

Saranno vendute anche sul mercato occidentale - L'accordo ieri a Poznan

POZNAN — Un nuovo accordo decennale di collaborazione tra la FIAT e l'industria automobilistica polacca è stato firmato ieri a Poznan. L'accordo propone una forma più avanzata di collaborazione su una maggiore integrazione produttiva e commerciale che porti all'equilibrio dell'interscambio.

Gli stabilimenti di Bielsko Biala che producono autovetture di piccola cilindrata monteranno, a cominciare dal 1981, un nuovo modello destinato a inserirsi tra i 126 e le medie cilindrate 125 OP e Polonez. La nuova auto verrà prodotta in quantità annue di 30.000-50.000 unità destinate al mercato interno, con parti provenienti dall'Italia e parti di produzione polacca. Ciò consentirà di completare la gamma di modelli disponibili sul mercato polacco.

Gli stabilimenti di veicoli agricoli (FSR) a Poznan produrranno un nuovo veicolo per il trasporto e l'agricoltura in varie versioni (pick-up, furgone, promiscuo, station wagon) progettato in comune con la FIAT e che monterà motori a benzina di produzione polacca o motori diesel di produzione italiana.

L'industria polacca, che già produce la «126», fornirà alla rete FIAT in Europa e in alcuni paesi extraeuropei quantitativi di vetture 126 e del nuovo veicolo commerciale in base alle richieste del mercato.

L'accordo prevede anche la possibilità di invio da parte FIAT in Polonia di vetture complete di classi e di cilindrata non prodotte nel paese.

Inoltre, in base ai contratti precedenti, verrà avviata negli anni 1980-1982, in collaborazione con la FIAT, la produzione di una nuova famiglia di motori da 1600-1800-2000 cc per il montaggio su vetture polacche e la produzione di nuove versioni della vettura «Polonez».

Discriminati i giovani che scelgono il servizio civile

Alla redazione dell'Unità. Desidero richiamare l'attenzione di tutti e specialmente degli uomini politici, sulle assurde discriminazioni cui sono sottoposti coloro che scelgono il servizio civile alternativo a quello militare. Ho 25 anni e mi sono laureato a 23, a pieni voti. Rivolto domanda al ministro per la Difesa quale sia la mia situazione in legge. La mia laurea ed ora ne sono passati 7 senza che mi sia giunta alcuna risposta (secondo la legge il mio diritto dovrebbe pronunciarsi entro 6 mesi al massimo dalla presentazione della domanda). Molti altri giovani sono nella mia stessa condizione. Questo fatto si aggiunge agli assurdi 8 mesi in più di durata del servizio militare rispetto a quello militare.

Unicamente per le ragioni suddette sono disoccupato da quando mi sono laureato, in quanto mi sono visto rifiutare più varie occasioni disponibili di lavoro.

Voglio dire chiaramente che queste assurde e ingiustificate distese sembrano dovute a una precisa volontà di discriminare e scoraggiare chi effettua questa scelta, appiattendola essa inoltre una legge dello Stato e trattando queste persone come cittadini di serie C in contrasto con l'articolo 3 della nostra Costituzione. Come può risultare credi-

Nessuna possibilità per i viticoltori lucani

Ma anche dove strettamente esiste la base per la formazione della associazione, quando si tratta di coltivatori diretti e di piccoli produttori le difficoltà sono tali da rendere impossibile la costituzione. In Basilicata, dove la media coltivate a vite è di 0,33 ettari per azienda, e la produzione media è di circa 10 quintali di uva per ettaro, si propone che una associazione di base di produttori vitivinicoli, per ottenere il riconoscimento, debba disporre di almeno 135.000 quintali di uva, e cioè, con quelle medie, deve raggruppare all'incirca 10.000 produttori. Come in Basilicata, anche se l'associazione vitivinicola fosse composta solo dai più

Vicino il consorzio Sir, ma con Rovelli?

ROMA — Per il consorzio bancario Sir, qualche sviluppo si potrebbe avere nei prossimi giorni. Oggi il CIPI esaminerà — e probabilmente approverà — il piano IMI, sulla base del parere favorevole già espresso dal comitato di esperti del ministero dell'Industria. Giovedì, all'IMI, si riuniranno invece le banche e gli istituti di credito interessati al consorzio per esaminare — e ratificare — l'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra il presidente designato del consorzio Schlesinger e Rovelli. Infine venerdì il Comitato per il credito e risparmio, presieduto da Pandolfi, dovrebbe approvare la delibera che

Luigi Conte

Nelle campagne la DC sceglie ancora gli agrari

Le proposte di Marcora per disciplinare l'associazionismo penalizzano i piccoli

Dal dicembre dello scorso anno dovevano essere approvate le norme di attuazione del regolamento comunitario, del giugno del '78, sul le associazioni dei produttori agricoli. L'importanza di queste norme sta nel fatto che dalla loro entrata in vigore dipende l'applicazione sia del regolamento comunitario sia della legge nazionale (è dell'ottobre scorso) che lo recepisce. Cosa disciplina la nuova normativa? Preciso: le funzioni affidate alle Regioni e quelle di competenza nazionale e, a tempo stesso, alle associazioni dei produttori importanti compiti per la programmazione.

Da molti mesi organizzazioni di agricoltori e di coltivatori nonché funzionari del ministero dell'Agricoltura sono impegnati nel tentativo di trovare un punto d'accordo sul parere da dare alla Cee per l'attuazione del regolamento.

La materia del contendere è costituita principalmente dalle dimensioni minime necessarie alle associazioni di base per ottenere il riconoscimento e quegli aiuti e poteri.

Nelle proposte in discussione, preparate dai tecnici del ministero, i produttori agricoli fanno solo da sfondo, mentre diventa protagonista il prodotto. Il numero dei produttori associati non ha alcuna importanza, ciò che determina il riconoscimento è la quantità di prodotto che si ha a disposizione. Pur essendo previste alcune differenziazioni fra le Regioni, la Val d'Aosta e altre non possono formare, per i piccoli produttori, nonché funzionari dell'associazione, non raggiungendo per essi, sull'intero territorio regionale, i quantitativi minimi richiesti per il riconoscimento di una sola associazione.

principali obiettivi della normativa sia comunitaria sia nazionale, e può essere conseguita solo attraverso dimissioni, contatti e convincimento dei singoli produttori.

E' questa l'imposta di fondo. Con un minimo di prodotto molto elevato e con un minimo di soci molto basso, si cerca di rendere l'associazionismo riconosciuto un appannaggio ed uno strumento dei grandi imprenditori, secondo le richieste della Confagricoltura, impedendo, da una parte, la disciplina dei piccoli e, dall'altra, l'affermarsi dei poteri e delle funzioni assenti alle Regioni.

Fra le organizzazioni che si battono per correggere quest'indirizzo governativo non fa spicco la Coldiretti, che pure dovrebbe essere preoccupata per molti dei suoi associati, specie meridionali, mentre, con una specie di crescendo nelle successive riunioni, le elaborazioni ministeriali coincidono sempre di più con le posizioni della Confagricoltura, perdurando il silenzio della DC, del suo ministro, dei suoi sottosegretari.

Ci troviamo così di fronte ad una nuova manifestazione della politica di alleanza tra DC e Confagricoltura, con buona pace dell'on. Bonomi e degli altri dirigenti della Coldiretti. Si tratta della politica di sostegno alla «libera impresa», purché grande, ed alla «efficienza», per intanto, con l'affossamento di ogni sia pur elementare pratica programmatica, di private le Regioni di funzioni e poteri riconosciuti nel corso della settima legislatura.

La materia del contendere è costituita principalmente dalle dimensioni minime necessarie alle associazioni di base per ottenere il riconoscimento e quegli aiuti e poteri.

Nelle proposte in discussione, preparate dai tecnici del ministero, i produttori agricoli fanno solo da sfondo, mentre diventa protagonista il prodotto. Il numero dei produttori associati non ha alcuna importanza, ciò che determina il riconoscimento è la quantità di prodotto che si ha a disposizione. Pur essendo previste alcune differenziazioni fra le Regioni, la Val d'Aosta e altre non possono formare, per i piccoli produttori, nonché funzionari dell'associazione, non raggiungendo per essi, sull'intero territorio regionale, i quantitativi minimi richiesti per il riconoscimento di una sola associazione.



LAMEZIA TERME: uno scorcio della SIR

Vicino il consorzio Sir, ma con Rovelli?

Oggi il CIPI decide sul piano dell'IMI — Giovedì riunione delle banche

ROMA — Per il consorzio bancario Sir, qualche sviluppo si potrebbe avere nei prossimi giorni. Oggi il CIPI esaminerà — e probabilmente approverà — il piano IMI, sulla base del parere favorevole già espresso dal comitato di esperti del ministero dell'Industria. Giovedì, all'IMI, si riuniranno invece le banche e gli istituti di credito interessati al consorzio per esaminare — e ratificare — l'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra il presidente designato del consorzio Schlesinger e Rovelli. Infine venerdì il Comitato per il credito e risparmio, presieduto da Pandolfi, dovrebbe approvare la delibera che

modifica la legge 787 sulla ristrutturazione finanziaria per permettere l'avvio del consorzio.

Questo il calendario. Ieri intanto è andata deserta, in seconda convocazione, l'assemblea degli azionisti della Sir finanziaria. Il fatto viene valutato positivamente in ambienti bancari, perché questo significherebbe che alla terza convocazione, da farsi entro dieci giorni, si potrà deliberare l'aumento di capitale sottoscritto dalla nuova società consortile, senza il bisogno di una maggioranza qualificata.

Rovelli ha dunque ceduto? Come si ricorderà, l'accordo

con Schlesinger prevede che la vecchia proprietà resti fuori dalla nuova società consortile, soltanto una «presenza formale», con una quota di una lira. Salvo poi una successiva rivalutazione dopo un accertamento ulteriore fatto da una società specializzata straniera. Anche per quanto riguarda la gestione, la vecchia proprietà dovrebbe restare fuori dalla holding, al massimo a Rovelli dovrebbe essere offerto qualche incarico «onorario» di tipo di consulenza. Del resto, proprio le banche su questo punto erano state abbastanza esplicite: Rovelli doveva restare fuori dalla operazione di ri-

sanamento. Ieri però è cominciata a circolare qualche preoccupante notizia di segno diverso. Rovelli potrebbe avere qualche collocazione nel consiglio di amministrazione della nuova società o in qualcuno degli organi esecutivi che verranno eletti dal consiglio di amministrazione. Il problema è sapere se Rovelli (o chi per lui) risponde del dissesto e sul quale pendono una richiesta di mandato di cattura, al di là del colloquio formale, avrà o no un «peso» nella gestione della holding e del piano di risanamento. Se giovedì si avesse una risposta affermativa, ci troveremo di fronte a un grave passo indietro.

Luigi Conte